

In questi giorni ci hanno accompagnato spesso le due figure di Elia e di Eliseo; abbiamo visto i segni che hanno compiuto, alcuni segni anche particolari, e oggi viene ripreso quell'episodio che già abbiamo ascoltato qualche giorno fa quando Elisa si congeda da Eliseo, sa che deve andare in cielo e allora comincia a salutare Eliseo che aveva scelto perché proseguisse la sua opera.

Mi ha sempre colpito molto questo passo della Scrittura, questo gesto particolare che Elia fa sulle spalle di Eliseo, sul suo mantello quasi a dirgli: adesso vai avanti tu. E' così capita spesso per i doni di Dio, che non arrivano mai al di fuori di una storia, di un contesto ma sono sempre inseriti nella nostra vita; c'è sempre qualcuno che ci accompagna per accogliere i doni di Dio. C'è sempre qualcuno che getta il suo mantello sulle nostre spalle, persone che segnano la nostra vita con la loro testimonianza e quante ne vengono in mente per quanto mi riguarda! Guardando a queste persone penso venga abbastanza naturale, spontaneo nel cuore un sentimento di ringraziamento, di riconoscenza. E' facile così pensare: vorrei poter fare qualcosa di quello che hanno fatto loro.

E' facile, immagino, anche per i ragazzi del campo estivo, specialmente per i più grandi, quelli delle medie che dicono e pensano: magari l'anno prossimo lo farò io l'animatore, anche a me piacerebbe avere quella maglia arancione fiammante, organizzare un oratorio estivo. E perché no? non è un mantello, è una maglietta ma è una maglietta che fa la differenza.

Un secondo pensiero è questo; come battezzati, come cristiani ci chiamiamo davanti a Dio figli, come sacerdoti viviamo anche una paternità, diversa da quella che di un uomo e una donna che mettono al mondo dei figli ma ugualmente una esperienza di paternità. E' strano essere, insieme, figli del Padre e allo stesso tempo doverlo in un qualche modo rappresentare. E allora pensavo, ci penso spesso, come si può vivere bene questa cosa, e credo che proprio la preghiera del Padre Nostro ci aiuti bene a capire questo.

C'è un'esperienza nella quale troviamo il nostro equilibrio, è l'esperienza del perdono cioè dell'amore gratuito di Dio che rinnova la nostra vita, che salva, rigenera la nostra vita costantemente. Ricordo come appunto questa esperienza del perdono ricevuto fin da piccolo mi è sempre stata cara; infatti, ieri quando alcuni di voi hanno ringraziato i sacerdoti per aver fatto le confessioni durante il consueto giro del grazie alla fine della giornata mi ci sono molto ritrovato. Penso che l'esperienza del perdono ricevuto sia un'occasione che ci rimette al giusto posto perché ci rende consapevoli di un amore grande che ci sta davanti, ci sta dietro, ci circonda, ci accompagna.

Un ultimo pensiero che vorrei aggiungere è questo. Ripensavo a quest'ultimo anno, il mio primo in questa unità pastorale intitolata a Giovanni Paolo II e al servizio, in particolare, nell'oratorio. Penso che la cosa più bella sia stato dover fare uno sforzo di semplicità, che non vuol dire non poter parlare di cose importanti anzi significa cercare di cogliere l'essenzialità delle cose perché i ragazzi, lo sappiamo bene, se giri intorno alle cose non ti stanno ad ascoltare. Allora diventa importante in poco tempo riuscire a portare un'idea, un messaggio; mi ci sono ritrovato in quell'esempio che vi dicevo prima, cioè nella successione tra Elia ed Eliseo c'è in questa storia, in quest'opera di salvezza del Signore in cui ciascuno trova il suo posto ci troviamo a portare un dono – anche più di uno per molti – dei doni che non sono nostri, che non vengono da noi. E allora, in questa sera dove un po' a sorpresa perché ho imparato da poco che questa sera avreste pregato per me, vi ringrazio di questo percorso, di questo cammino e chiedo proprio di poter continuare a fidarmi del Signore.